

Venerdì Santo – Monastero SS. Trinità, Cortona – 30 marzo 2018

Lectures: Isaia 52,13-53,12; Ebrei 4,14-16.5,7-9; Passione secondo Giovanni 18,1-19,42

“Da ultimo mandò loro il proprio figlio” (Mt 21,37)

Dopo aver ascoltato il racconto della Passione del Signore, possiamo ripensare ai vari annunci che Gesù ne aveva fatto durante il suo ministero. Come quando raccontò la parabola dei vignaioli che hanno picchiato e ucciso tutti i servi che a più riprese il padrone aveva mandato a chieder conto della loro gestione. Il padrone, “da ultimo mandò il proprio figlio” sperando che lo rispettassero, e i vignaioli invece uccidono anche lui. Quello che colpisce in questa parabola è l’ingenuità di questo padrone. Ma come?! Ha mandato due gruppi di servi, e li hanno uccisi, e non trova miglior soluzione che di mandare da ultimo il proprio figlio, tutto solo e disarmato. Come si può essere tanto imprudenti, tanto ingenui?! Ebbene, è proprio questa ingenuità del Padre nel donarci suo Figlio che dobbiamo meditare nella passione e morte di Cristo Signore.

Il Padre avrebbe potuto senz’altro mandare il Figlio provvisto di una difesa che nessun sovrano terreno si può permettere, come lo ricorda Gesù stesso a Pietro quando sfodera la spada per difendere Gesù nel Getsemani: “Credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?” (Mt 26,53). O come Gesù ne allude a Pilato nella Passione secondo Giovanni: “Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei” (Gv 18,36).

Perché questa imprudenza, questa follia di Dio di mandare il Figlio al mondo senza difese? Tutto il mistero cristiano è in questa ingenuità imprudente e folle di Dio nei nostri confronti, in questa fiducia ingenua di Dio verso noi peccatori.

Dio infatti si è esposto inerme al tradimento di questa fiducia. Per esempio, come abbiamo sentito, “Giuda, il traditore, conosceva quel luogo”, il Getsemani, “perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli”. Gesù sapeva che lì Giuda poteva trovarlo, che il traditore lo avrebbe cercato proprio lì. Perché non è andato a pregare altrove, chissà: in una casa amica, per esempio a Betania, o, meglio ancora, nel deserto di Giuda? Ma no, va proprio là dove chi lo tradisce lo può trovare. Gesù non vuole sottrarsi alla fiducia ingenua del Padre che lo offre al mondo. Ed è come se il Padre, fino alla fine, fino allo spirare di Gesù in Croce, continuasse a ripetersi e a illudersi, come il padrone della vigna: “Avranno rispetto per mio figlio!” (Mt 21,37).

Nel Getsemani è come se Gesù avesse lottato proprio con questa ingenuità del Padre, come se avesse tentato di convincerlo che no, nessuno avrebbe avuto rispetto per suo Figlio, che avrebbero rifiutato il suo dono, la sua missione. Ma il Padre non demorde. Non tanto nell’intenzione di mandare il Figlio al sacrificio, ma proprio nella fiducia ingenua che prima della fine lo avrebbero accolto, avrebbero avuto rispetto di lui in quanto Figlio di Dio. E si direbbe che il Padre abbia chiuso gli occhi di fronte ad ogni evidenza del rifiuto degli uomini. Anche quando Gesù fu ormai crocifisso, neanche questo fu per il Padre un’evidenza che l’aver mandato il Figlio inerme era stata una pazzia. Avrebbe potuto fermare tutto, all’ultimo istante. Dio avrebbe potuto gridare, come un colpo di tuono: “Basta! Fermi tutti! Il mio Figlio prediletto, non ve lo do, non lo meritate, perché vedo che non avete rispetto di Lui, che lo rifiutate! Allora ve lo ritraggo, ritiro il dono. Non meritate il mio amore, non meritate che dilati a voi la predilezione per il mio Figlio unico!”

Ma la grande, infinita debolezza di Dio è la sua impossibilità di odiare. Dio è onnipotente in tutto, ma è ontologicamente impotente ad odiare, a non amare, perché Dio è amore. Se Dio fa un dono, non può più ritrarlo, non può più riprendere il dono di Sé. L'amore di Dio, il dono di Dio, è irreversibile. Dio non può amare che senza ritorno. Ha creato l'uomo, ha creato la sua libertà, ha creato gli angeli e la loro libertà, e non può più avvenire nulla che annulli la sua gratuità. Neppure se gli angeli si ribellano, come Lucifero, neppure se Adamo ed Eva peccano, se Caino uccide, se Israele si fa un vitello d'oro, se Davide fa morire Uria per tenersi sua moglie... Neppure se Giuda tradisce Gesù, e Pietro lo rinnega... Nel procedere della Passione del Figlio di Dio, dobbiamo allora contemplare l'amore irreversibile di Dio per il mondo. Il dono del Figlio, la missione del Figlio che incarna tutto l'amore che Dio è per il mondo, sono senza possibilità di ritorno.

Ma è proprio per questo, e solo per questo, che anche l'irreparabile è salvato. Il dono del Figlio al mondo è così senza ritorno che neppure il rifiuto che sopprime il dono di Cristo, che Lo fa morire solo e abbandonato, non riesce a respingere il dono, non riesce ad annullare l'amore folle di Dio per l'uomo, appunto perché è folle.

Anche il rifiuto però, anche l'odio dell'uomo, sono impotenti ad annullare l'amore di Dio, il dono di Cristo. L'impotenza di Dio ad odiare, a non amare, rende impotente l'odio del mondo contro di Lui. L'odio, il male, possono vincere solo quando sono confrontati all'odio e al male. L'amore, il bene, l'innocenza disarmata di Cristo, disarmano il male, disarmano l'odio. Il rifiuto del Figlio è annullato dal Figlio che si lascia rifiutare. Chi tende le mani a chi lo vuole legare, trasforma la prigionia in libertà. Chi accoglie la morte con amore, trasforma l'assassino in strumento del dono della sua vita. Tutto è capovolto dalla follia di Dio che ama chi Lo odia, che accoglie chi Lo rifiuta.

Il Padre che non ritira il dono del Figlio, permette così al Figlio di penetrare col suo dono, col suo amore, gli abissi del rifiuto, dell'odio, del male che l'uomo crede di opporre al dono di Dio. Fino agli inferi scende il dono del Figlio crocifisso. Nulla può arrestarlo, perché è disarmato, perché si lascia prendere, perché si lascia prendere tutto, anche la vita. La Croce trasforma tutti gli attori del male, del rifiuto, del tradimento, della soppressione di Cristo in strumenti del suo dono senza misura.

Ed è da lì che germoglia la Risurrezione. Perché né il peccato, né la morte hanno il potere di spegnere la carità di Dio, e la carità è la vita di Dio, la vita di Cristo, quella vita che il Padre e il Figlio condividono nel dono reciproco dello Spirito Santo. Cristo risorge perché lo Spirito Santo, Carità del Padre e del Figlio, "è Signore e dà la vita", e nemmeno la morte può estinguere la carità, anzi: la esalta. Lo Spirito che ha espresso il dono del Figlio al mondo da parte del Padre fin dal grembo di Maria Vergine, non può ritirarsi dall'avvenimento dell'incarnazione di Dio, anche quando la carne di Cristo viene ferita e uccisa. Tanto che quando questa carne viene trafitta, subito sgorgano da essa il sangue e l'acqua con cui lo Spirito, nei sacramenti, continuerà a donare Cristo fino alla fine del mondo.

Per questo Gesù risorge incarnato, risorge vero Dio e vero uomo. E nel suo Corpo, che è la Chiesa, continua fino alla fine dei secoli questo dono senza pentimento del Figlio al mondo per la sua salvezza.

La Chiesa, pur quando è soppressa nei martiri o deturpata nei peccatori, incarna fino alla fine, come in Maria nostra Madre, la carità di Dio nel dono disarmato del suo Figlio diletto.